

14 dicembre 2016

Vive di più chi riceve la pensione

L'ordine degli attuari ha esaminato 10 milioni di dati riferiti a rendite di vecchiaia. Gli uomini in media vivono tra 83 e 86 anni, le donne tra 87 e 90 anni

ROMA - La speranza di vita a 65 anni è più alta per chi riceve una pensione rispetto alla media generale della popolazione italiana. Vale per i dipendenti pubblici come per quelli privati, per gli autonomi come per i professionisti. Secondo i risultati dello studio "La mortalità dei percettori di rendita in Italia", realizzato dall'ordine degli attuari e presentato ufficialmente ieri a Roma presso la sede dell'Inps, negli ultimi dieci anni osservati fino al 2011 la speranza di vita dei pensionati sessantacinquenni è aumentata, passando mediamente nei vari settori da 17/20 anni a 18/21 anni per gli uomini e da 20/23 anni a 22/25 anni per le donne. Significa una vita media per gli uomini di 83/86 anni e di 87/90 anni per le donne.

Vita media destinata ad allungarsi da qui al 2045: secondo le proiezioni dello studio degli Attuari, infatti, a quella data i pensionati uomini vivranno mediamente 88 anni e le donne arriveranno a 92: gli uni e le altre circa un anno in più rispetto alla media generale della popolazione. Per arrivare a questi numeri il team dell'Ordine degli Attuari ha preso in esame 15 milioni di dati, di cui 10 milioni riferiti alle pensioni di vecchiaia e il resto a pensioni di invalidità e superstiti.

Presentando in apertura i dati più significativi, il presidente del Consiglio nazionale degli Attuari Giampaolo Crenca ha sottolineato che da oggi "lo studio è a disposizione del Paese, del Governo, delle Autorità di vigilanza e di tutti gli operatori della previdenza".

Negli ultimi dieci anni osservati fino al 2011, guardando alle pensioni di vecchiaia, sia per gli uomini e in modo più marcato per le donne, la mortalità dei percettori di rendita è risultata inferiore rispetto a quella della popolazione generale, in particolare, con punte del 20-25%, nelle età prossime al pensionamento; la mortalità risulta più bassa se si calcola in base all'importo delle pensioni piuttosto che in base al numero. In via generale, si osserva una maggiore durata residua di vita per i medici, seguiti dai dipendenti pubblici e dagli avvocati.

Guardando alle pensioni di invalidità, negli ultimi dieci anni osservati fino al 2011 la mortalità sia per gli uomini che per le donne è molto più elevata di quella della popolazione generale, in particolare per le donne (anche fino a 10 volte) e nei primi due anni da quando si è colpiti dall'invalidità (anche fino a 20 volte).